

## Dopo la controriforma elettorale Le repliche politiche

di Stefano Ceccanti

Il centrodestra ce l'ha fatta alla Camera. Due aspetti hanno coagulato un consenso blindato: i 40 seggi in più da spartire tra le varie forze come effetto immediato e la prospettiva di un centrosinistra che potrebbe non durare 5 anni, dipendendo da Rifondazione Comunista, con soli 25 voti di maggioranza alla Camera e, forse, meno di 10 al Senato. Anche i timori di lombardi, veneti e siciliani, sono stati fugati promettendo una felice deportazione nelle liste bloccate di altre regioni. Il bilancio è dubbio solo per la Lega che non aumenta in seggi e che, soprattutto, nel caso di nuovi equilibri, finirebbe fuori gioco. Ma finché vi è la prospettiva del voto sulla riforma costituzionale non sono prevedibili suoi voltafaccia. La legge rischia il rinvio presidenziale perché non tutti gli aspetti di dubbia costituzionalità sono stati rimossi ed anzi si è aggiunto il nodo delle pari opportunità. Ma le convenienze di parte sono ormai così ben combinate che la maggioranza riuscirebbe forse anche a riapprovare la legge obbligando il Presidente a firmare. Oltre a continuare a protestare contro una legge modellata sulle esigenze di parte e che danneggia la governabilità del Paese, chiunque vinca, il centrosinistra non può a questo punto non porsi il problema di come competere dopo che essa sia entrata in vigore. Se poi una qualche mina imprevista la farà esplodere tanto meglio per tutti, ma non ci si può contare.

A prima vista sembra favorita l'opzione "più liste più voti", anche perché tutti i voti concorrono all'attribuzione dei premi di maggioranza, nessuno va sprecato per la competizione tra coalizioni che determina l'esito complessivo. Tuttavia tale opzione appare normalmente premiata dove molti candidati corrono per le preferenze. In presenza di liste bloccate quel postulato non è poi così certo. In ogni caso tale opzione ha il vantaggio di presentarsi molto chiara agli elettori, già in difficoltà di comprensione di fronte a un sistema mutato. C'è però un importante corollario: se tale opzione è giusta, lo è sia per la Camera sia per il Senato. Anche lì nessun voto si spreca per i premi regionali. Questa opzione ha come unico e vero limite quello di non risolvere la questione della candidatura Prodi. L'elettorato potrebbe anche capire la scelta opposta: quella di fare *liste comuni che si presentino chiaramente finalizzate a un superamento dell'attuale frammentazione politica e parlamentare*. Di fronte a un sistema che palesemente non frena la frammentazione, proporsi come lista che la riduce potrebbe essere premiante. Ma evidentemente ciò suppone che si sia in grado di promettere credibilmente che tale scelta resti in piedi dopo il voto, a cominciare dalla costituzione dei gruppi parlamentari, che non sia limitata al momento elettorale, come accaduto con le precedenti liste elettorali unitarie per europee e regionali. Evidentemente deve esserci, per compiere una tale scelta, un patto politico forte di tipo federativo che comprenda anzitutto l'unificazione dei gruppi. Il suo limite consiste evidentemente nel fatto che non è semplice prendere decisioni così forti in poche settimane. Non sembra invece molto comprensibile la scelta intermedia: quella di competere dentro un sistema proporzionale con una lista di convergenza (*la cosiddetta "lista tram"*) che sia una mera opzione elettorale, per di più limitata a una sola Camera su 2. L'elettore sarebbe già frastornato da votare un simbolo su una scheda e uno sull'altra, troverebbe in caso di lista di convergenza un simbolo ignoto (non potendo usare quello de l'Unione e, a seconda dei casi, nemmeno l'Ulivo), che per di più gli sarebbe proposto come mero passaggio elettorale. Può bastare per giustificarla in generale (o in qualche Regione) il fatto che sia una soluzione "tecnica" per la candidatura Prodi?

Già così abbiamo esaminato tre vie d'uscita politiche: la massima offerta di liste, una convergenza unitaria, la "lista tram". E nell'Unione, col passare dei giorni, sarà certo un fiorire di proposte anche più originali di queste tre. Che possono funzionare purché scelte rapidamente, ben

comunicabili all'elettore ed efficaci non solo per vincere ma anche per governare in un contesto reso più difficile dalla controriforma. Guai a sottovalutare che anche gli effetti di una brutta legge possono essere ridotti e persino annullati da una risposta politica creativa, non burocratica. Non ci sono facili determinismi. Una larga partecipazione alle primarie consentirà di iniziarne a discutere con maggiore serenità e spirito costruttivo.